

Intramontabile Giulio

Tremonti è tornato di moda: conteso da Lega e centristi

L'ex ministro potrebbe diventare l'uomo simbolo dell'alleanza tra Carroccio e Fratelli d'Italia. Ma intanto attacca il governo con Quagliariello e Augello

■■■ SALVATORE DAMA

■■■ Lo odiano, lo amano. Poi lo odiano. E poi lo amano ancora. Giulio Tremonti fa questo effetto ai suoi amici (?) del centro-destra.

Finisce un lustro e sono tutti pronti a prenderlo a pedate. Periodi che di solito corrispondono con le legislature di governo. Nel 2004 fu Gianfranco Fini (guarda un po') a pretendere la testa del professore di Sondrio. Messo di fronte all'aut aut («Io o lui»), Silvio Berlusconi sacrificò il suo ministro dell'Economia. Per poi riprenderselo qualche mese dopo. Oggi come oggi, l'ex premier li avrebbe buttati tutti e due giù dalla torre. Nel 2011, invece, gli stracci volarono proprio con il Cavaliere. Che, con la Troika alle porte e le Procure nella stanza da letto, accusò il "super ministro" di remare contro la sua leadership. Per accelerare la caduta di un governo, che poi in effetti franò in quell'autunno. Da allora Berlusconi e Tremonti non han-

no più ricucito. Nel 2013 Giulio ha ricevuto ospitalità dalla Lega ottenendo, grazie alla sua storica amicizia con Umberto Bossi e Roberto Calderoli, una candidatura al Senato come capolista per il Carroccio. In Piemonte, Liguria, Emilia Romagna e varie regioni del Sud.

In questa legislatura Tremonti si è tenuto volutamente in disparte. Un po' per lasciare decantare le vicende giudiziarie in cui era stato toccato di striscio (il ex suo assistente Marco Milanese è stato da poco assolto dall'accusa di finanziamento illecito), un po' per dedicarsi alla scrittura. L'ultimo lavoro è "Mundus Furiosus. Il riscatto degli Stati e la fine della lunga incertezza", edito da Mondadori. È una sorta di bibbia dei sovranisti. Perché, e non è la prima volta, Tremonti teorizza la fine dell'era della globalizzazione. La vittoria di Donald Trump era il tassello che mancava. E l'ex ministro dell'Economia è stato tra i pochi italiani presenti alla cerimonia di insediamento. Tremonti ha paragonato l'ascesa del magnate alla «caduta del comunismo». È la fine «dell'utopia della globalizzazione», ha spiegato in un'intervista al *Corriere*.

Riecco l'*odi et amo* catulliano, adesso lo rivogliono indietro. Le teorizzazioni dotte del Professo-

re sono un balsamo per le orecchie sovraniste. Tremonti affascina quando declina le sue tesi macroeconomiche sul declino dell'euro e la restaurazione degli Stati nazionali. Almeno quanto si è fatto odiare per quell'atteggiamento professorale che aveva in consiglio dei ministri. Ora addirittura se lo contendono. Da un lato scende in piazza con Giorgia Meloni e Matteo Salvini, candidandosi a essere uno dei riferimenti di "Italia sovrana", il listone in fieri della destra. Dall'altro lato duetta con i centristi di Idea, firmando comunicati congiunti con Gaetano Quagliariello e Andrea Augello contro il governo. «Oggi lo spread è oltre i 180 punti. Se non ci fosse il "quantitative easing", per cui la Bce crea moneta dal nulla, lo "spread" sarebbe superiore di alcune centinaia di punti», dichiarano i tre. «E non si tratta di una pura ipotesi, perché mentre i tassi di interesse sono destinati a salire, il "quantitative easing" è destinato a finire. Due vettori che sono destinati ad incrociarsi in un punto prossimo e in una forma drammatica». Davanti a tutto questo, attacca il trio di senatori iscritti a Gal, ovvero l'area di centrodestra del gruppo misto, «il governo scambia i problemi generali del paese con i suoi problemi elettorali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

